

L'Istria non era fascista

*Al fascismo istriano si opponeva solidamente
un antifascismo militante e
uno spirito rivoluzionario radicato*

di Paolo Sema

Ci sarebbe da scrivere molto sulla storia delle lotte degli istriani, dalle antiche difficili battaglie degli apostoli del socialismo contro i nazionalisti, per conquistare le masse popolari italiane croate e slovene agli ideali dell'internazionalismo, a quelle contro il fascismo ed il nazismo. Un mucchio di deformazioni interessate e di incrostazioni scioviste si sono sovrapposte impedendo di approfondire la storia di quei lavoratori; del resto anche a Trieste la borghesia è riuscita a creare il paravento dei propri interessi di classe per impedire che affiorasse la complessa storia delle lotte sociali. A Trieste però, capitale politica, economica e culturale della regione, un forte movimento operaio, socialista prima e comunista poi ha potuto respingere le falsificazioni interessate contrapponendo una seria analisi marxista. Del resto Trieste è un fatto così grande e desta una tale curiosità e necessità di studiarla che, magari lentamente, molte verità sono venute a galla.

È vero anche che gli studiosi dei problemi di Trieste hanno con il loro lavoro affrontato i problemi fondamentali della regione. Per l'Istria, nonostante esista anche in Italia una grande quantità di materiali, non si è potuto fare ancora quanto hanno fatto e stanno facendo i ricercatori della Jugoslavia, croati, sloveni ed italiani. Esiste una sufficiente possibilità di documentarsi; ciò che manca è la possibilità di accedere agli archivi ed ai bilanci segreti delle grandi industrie, degli armatori e di certi uffici militari. Ho pensato che forse era utile ordinare almeno una parte del materiale esistente, ricorrendo a documenti più o meno noti. Questa non è una storia; vorrebbe essere un contributo alla ricerca ed all'approfondimento. Molti non ne hanno certamente bisogno, ma se così si riuscisse a stimolare i protagonisti a scrivere, a raccontare, a tirar fuori qualche altro documento, forse il lavoro non sarebbe del tutto inutile. L'area cui si riferiscono gli appunti è circoscritta: è l'Istria o almeno una parte dell'Istria geografica o storica. Non intendo certo aprire una polemica, tracciando la linea immaginaria che congiunge il vallone di Muggia e la baia di Prelucca, escludendo Muggia e Dolina, che pure erano Istria fino al '23 e tutta la zona di Fiume. Le prime due perché, pur avendo fatto parte dell'Istria, in realtà gravitavano sempre più verso Trieste, specialmente Muggia che già all'inizio del secolo diventa il sobborgo operaio di Trieste. Ma a rigore... anagrafico

tutti i suoi grandi dirigenti, da Frausin a Pacco, da Vidali a Postogna e a Kolarich e decine di altri e tutto il suo movimento rivoluzionario sono nati in Istria.

Per Fiume devo ricordare che per un secolo (dal 1822) fece parte del regno di Ungheria, che anche dopo il '18 è una città contestata e che le stesse vicende del suo partito sono per alcuni anni diverse da quelle istriane e triestine o regionali, che a loro volta hanno forse più elementi che fanno parte integrante della storia del movimento europeo e centro europeo piuttosto che di quello italiano. Per le circoscrizioni istriane in base al decreto 18.1.'23 n. 53 entrato in vigore l'8 del mese successivo, per comodità di chi legge riporto il seguente specchietto:

Con questo decreto Muggia e Dolina cessano di fare parte della provincia e passano a quella di Trieste; il comune di Muggia perde parte del comune censuario di Valle d'Oltra. Le varie circoscrizioni si presentano nel modo seguente:

Circondario di Capodistria con sottoprefetto e i distretti giudiziari di Capodistria, Pirano, Pinguento; non ne fanno più parte Muggia e Dolina, ma vi viene incluso il nuovo Comune di Erpelle Cosina;

Circondario di Parenzo con vice prefetto e d.g. di Parenzo, Buie, Montona;

Circondario di Pisino con sottoprefetto e d.g. di Pisino e Albona;

Circondario di Pola con prefetto e d.g. di Pola, Dignano e Rovigno;

Circondario di Volosca - Abbazia con sottoprefetto e d.g. di Volosca e Abbazia;

Circondario di Lussino con sottoprefetto e d.g. di Lussino e Cherso.

Per Fiume ecco gli estremi di alcuni documenti che possono illustrare le vicende di quel partito, che poi ha avuto un ruolo così importante nel ventennio e nella lotta di liberazione (vedi appendice 81, 82, 83, 84).

Il 15.11.'21 Secondino Tranquilli (Silone) informa Amadeo Bordiga che nel congresso degli adulti e dei giovani di Fiume si è deciso l'adesione al Partito Comunista (A.P.C.I. 38/82).

Il 28 dello stesso mese il Partito invia ai comunisti fiumani il benvenuto nelle file dell'Internazionale comunista (A.P.C.I. 38/81).

Il 9.12.'21 la Federazione Giovanile Comunista di Fiume diventa sezione dell'I.G.C. (N.P. 2560).

Il 23.12.'21 c'è la risposta a questa informazione.

Il 28.8.'22 il C.C.P.C. di Fiume sezione dell'I.C. delega il compagno Stefano Popper che si trova a Berlino al Congresso dell'Internazionale con questa avvertenza: «qualora non potesse recarsi al congresso dell'I.C., il mandato di rappresentare il Partito di Fiume sia trasferito alla delegazione del P.C. d'Italia».

L'11.8.'23 «Stato Operaio» anno 1 n. 7 pubblica l'articolo *I lavoratori e la questione fiumana* (appendice n. 7).

Il 13.3.'24 «Stato Operaio» anno 2 n. 7 informa che il Partito di Fiume cessa di essere sezione dell'I.C. e si trasforma in sezione del P.C.I. (A.P.C.I. 246/88).

Il 14.5.'24 Togliatti informa l'Internazionale Comunista che è avvenuta l'aggregazione, come era stato deciso (A.P.C.I. 243/86); mentre in 243/89 troviamo i particolari della realizzazione del passaggio.

Infine il 18.12.'24 «Ordine nuovo» anno 2 n. 41 nella rubrica «congressi federali» dà notizie del congresso del Carnaro (appendice n. 8).

Un'altra ragione di questi appunti è che si sente spesso ripetere la fastidiosa e semplicistica affermazione che l'Istria era fascista e che gli istriani sono fascisti. Ciò non è storicamente vero. Certo il fascismo vi ebbe anche una certa adesione di massa, non più che in qualche altra provincia, però, bisogna anche dire che il fascismo per trionfare, pur con le sue adesioni, dovette mettere l'Istria, come il Carso, come Trieste, come altre

zone, a ferro e fuoco; la barbarie degli squadristi non rifuggì da alcuna arma, con le forze armate furono usate l'artiglieria e le autoblinde, le torpediniere e l'aereo per schiacciare un movimento che continuò ad esistere ed a lottare, nonostante avesse perduto tanti valorosi compagni e dirigenti come Papo, Ive, Scagliar e decine di altri insieme a centinaia dei migliori militanti. I nazisti ripeterono moltiplicate le criminose azioni del fascismo, distruggendo interi villaggi con i loro abitanti. L'Italia fascista volle un'Istria fascista che con le altre province occupate dimostrasse di attuare il falso binomio fascista = italiano o viceversa; così come nella seconda guerra mondiale i tedeschi vollero queste terre e l'Istria per esigenze militari, ma anche perché con il loro *Adriatisches Küstenland* volevano insinuare un cuneo permanente nell'Adriatico fra Italia e Penisola balcanica.

A dimostrare che l'Istria non era fascista, e che al fascismo istriano si opponeva solidamente un antifascismo militante e uno spirito rivoluzionario radicato, basta citare qualche fatto: istriani sono nella Rivoluzione d'ottobre, protagonisti nella rivolta di Cattaro, nei Consigli dei soldati e degli operai di Pola, creano la Repubblica di Albona, fanno la rivolta di Proština, hanno un gran numero di condannati dal Tribunale Speciale, molti combattenti in Spagna, migliaia di esiliati e di confinati, qualche decina di migliaia di discriminati politici e nazionali nei Battaglioni speciali e nei Battaglioni lavoratori e più di altrettanti partigiani con alcune delle prime unità in Italia; più di metà di coloro che sono passati per il forno crematorio della Risiera di Trieste o per le sue orribili celle sono istriani.

In questa lotta ed in questi sacrifici i croati e gli sloveni rappresentano parte grandissima, ma non meno grande è il contributo degli anti-fascisti italiani che hanno dato dirigenti e combattenti prima come la Martinuzzi, Lazzarini, Agostino e Francesco Rittossa (forse il primo sindaco socialista della regione), Antonio Sema e poi Pino Budicin, Vittorio Poccecai, Andrea Benussi, e tanti altri. In Istria hanno lavorato per educare ed organizzare operai e contadini uomini di primo piano del partito socialista e del P.C.I. come Domokos, Gerin, Ucekar, e poi Luigi Frausin, P. Morgan, N. Kolarich, Vincenzo Gigante, Ruggero Grieco, Giuseppe Di Vittorio. Altrettanto si può dire per il campo sloveno e per quello croato. L'elemento che ha caratterizzato questi militanti è stata la fraterna unità degli italiani e degli slavi, che nulla e nessuno è riuscito mai ad infrangere.

Qualcuno osserverà che negli appunti si parla poco e solo di passaggio delle lotte di Trieste e della regione; ma non si poteva fare diversamente ed anche così molte cose sull'Istria mancano.

E questa storia appartiene al movimento italiano o a quello jugoslavo? Mi pare che la storia del popolo lavoratore appartenga in primo luogo al popolo stesso; rifacendola si fa anche quella del partito. È questo il carattere che nel cinquantesimo anniversario del P.C.I. la direzione ha voluto dare agli studi che si stanno facendo sempre più intensi. È importante che si possa ricercare, discutere, anche contrastare su posizioni diverse, con un solo scopo: saperne di più, cercare di comprendere, avvicinarci il più possibile alla verità, fare tutto ciò che occorre perché una storia grande, meravigliosa, pur con tanti difetti ed errori degli uomini e talvolta anche dei partiti, sia meglio conosciuta e si rifaccia in un dibattito vivo, nelle lotte di ogni giorno, guardando, come hanno fatto i nostri combattenti e i caduti delle tre nazionalità, al futuro dei popoli e dell'umanità.